

## (Catechismo Chiesa Cattolica 1005-1069)

1) Già nell'Antico Testamento il fatto della morte umana appare messo in rapporto al **peccato** dell'uomo, tendendo così a divenire un **elemento del dramma storico della salvezza**.

→ Se la morte è segno e conseguenza del peccato (Rm 6,23: "salario del peccato"), allora non è solo un fatto biologico, ma una realtà che coinvolge tutta la persona umana, l'esito della sua esistenza, il suo atteggiamento morale-religioso nei confronti del Dio dei viventi.

- E' in questo contesto di relazione con Dio che possiamo anche parlare della morte come ritorno e «incontro personale con-Cristo» in un dialogo di libertà e di grazia.

2) Da notare che la sensibilità contemporanea è fortemente segnata dalle affermazioni dell'esistenzialismo: la morte è una realtà che opera nel nostro intimo; l'uomo si manifesta ad ogni istante come "essere che muore". La meta a cui l'uomo è indirizzato è un naufragio totale. Da qui l'angoscia (Heidegger) o la nausea (Sartre).

**GS 18**, descrivendo il mistero della morte, non trascura la percezione della morte propria del mondo contemporaneo:

In faccia alla morte l'enigma della condizione umana raggiunge il culmine.

L'uomo non è tormentato solo dalla sofferenza e dalla decadenza progressiva del corpo, ma anche, ed anzi, più ancora, dal timore di una **distruzione definitiva**.

Ma l'istinto del cuore lo fa giudicare rettamente, quando aborrisce e **respinge l'idea di una totale rovina e di un annientamento definitivo della sua persona**.

**Il germe dell'eternità** che porta in sé, irriducibile com'è alla sola materia, insorge contro la morte. Tutti i tentativi della tecnica, per quanto utilissimi, non riescono a calmare le ansietà dell'uomo: il prolungamento di vita che procura la biologia non può soddisfare quel desiderio di vita ulteriore, invincibilmente ancorato nel suo cuore.

**Se qualsiasi immaginazione vien meno di fronte alla morte, la Chiesa invece, istruita dalla Rivelazione divina, afferma che l'uomo è stato creato da Dio per un fine di felicità oltre i confini**

**delle miserie terrene**. Inoltre la fede cristiana insegna che la morte corporale, dalla quale l'uomo sarebbe stato esentato **se non avesse peccato**, sarà vinta un giorno, quando l'onnipotenza e la misericordia del Salvatore restituiranno all'uomo la salvezza perduta per sua colpa. **Dio infatti ha chiamato e chiama l'uomo ad aderire a lui con tutto il suo essere, in una comunione perpetua con la incorruttibile vita divina**. Questa vittoria l'ha conquistata il Cristo risorgendo alla vita, liberando l'uomo dalla morte mediante la sua morte.

Pertanto **la fede, offrendosi con solidi argomenti a chiunque voglia riflettere, dà una risposta** alle sue ansietà circa la sorte futura; e al tempo stesso dà la possibilità di una comunione nel Cristo con i propri cari già strappati dalla morte, dandoci la speranza che essi abbiano già raggiunto la vera vita presso Dio.

### 1. Morte come situazione decisiva e definitiva per l'uomo

1) Da parte del dogma cattolico resta fondamentale l'asserto sulla verità che **con la morte, l'uomo accede immediatamente ad uno stadio definitivo e pienamente retributivo** riguardo alla salvezza.

→ per cui **la morte conclude una volta per sempre la condizione peregrinale** della esistenza dell'uomo, **introducendolo in una condizione eterna di salvezza o perdizione**.

2) Il Concilio Vaticano II ribadisce due affermazioni: la **definitività ed irrevocabilità della esistenza terrestre** conclusa dalla morte. E l'altra è quella del suo **valore decisivo riguardo alla condizione eterna dell'uomo**, in quanto in essa **viene anticipato il giudizio finale** di Cristo (LG 48-49).

→ Il momento della morte ha così una **importanza escatologica unica**:

\* **concludendo in modo definitivo** l'esistenza terrestre, l'uomo in essa **completa una volta per sempre il volto morale religioso della sua vita**.

\* In quanto afferma questo valore antropologico-religioso della morte, il dogma suggerisce per lo meno il **carattere dialogico decisivo** di questo momento.

Ecco come la **LG 48-49** parla della **natura escatologica** della vocazione cristiana:

48. [...]Pertanto, «finché abitiamo in questo corpo siamo esuli lontani dal Signore » (2 Cor 5,6); avendo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente (cfr. Rm 8,23) e bramiamo di essere con Cristo (cfr. Fil 1,23). Dalla stessa carità siamo spronati a vivere più intensamente per lui, il quale per noi è morto e risuscitato (cfr. 2 Cor 5,15).[...]

Siccome poi non conosciamo il giorno né l'ora, bisogna che, seguendo l'avvertimento del Signore, vegliamo assiduamente, per meritare, finito il corso irripetibile della nostra vita terrena (cfr. Eb 9,27), di entrare con lui al banchetto nuziale ed essere annoverati fra i beati (cfr. Mt 25,31-46) [...].

Prima infatti di regnare con Cristo glorioso, noi tutti compariremo «davanti al tribunale di Cristo, per ricevere ciascuno il salario della sua vita mortale, secondo quel che avrà fatto di bene o di male» (2 Cor 5,10) [...].

Forti nella fede aspettiamo «la beata speranza e la manifestazione gloriosa del nostro grande Iddio e Salvatore Gesù Cristo» (1 Pt 2,13) « il quale trasformerà allora il nostro misero corpo, rendendolo conforme al suo corpo glorioso» (Fil 3,21), e verrà «per essere glorificato nei suoi santi e ammirato in tutti quelli che avranno creduto».

49. Fino a che dunque il Signore non verrà nella sua gloria, accompagnato da tutti i suoi angeli (cfr. Mt 25,31) e, distrutta la morte, non gli saranno sottomesse tutte le cose (cfr. 1 Cor 15,26-27), **alcuni dei suoi discepoli sono pellegrini sulla terra, altri, compiuta questa vita, si purificano ancora, altri infine godono della gloria contemplando «chiaramente Dio uno e trino, qual è». Tutti però, sebbene in grado e modo diverso, comunichiamo nella stessa carità verso Dio e verso il prossimo e cantiamo al nostro Dio lo stesso inno di gloria.** [...]

L'unione quindi di quelli che sono ancora in cammino coi fratelli morti nella pace di Cristo non è minimamente spezzata; anzi, secondo la perenne fede della Chiesa, è consolidata dallo scambio dei beni spirituali.

## 2. Legame profondo tra la morte e la vita nella grazia

1) I dati teologici e spirituali additano anzitutto un **profondo legame tra la morte e la vita nella grazia**: tutta l'esistenza del credente è segnata dal passaggio dalla morte alla vita in sintonia alla morte-risurrezione di Cristo.

→ Così nel battesimo e nella conversione, come in ogni crescita spirituale.

→ Questa partecipazione del credente alla morte di Cristo tende a tradursi già nella vita in un realismo di morte (mortificazione della carne) per cui **l'esistenza cristiana è un continuo vivere nella comunione con Dio al cospetto della morte-passaggio.**

→ Il momento della morte fisica, viene a costituire in questa luce il compimento di questo processo dinamico in cui l'opera della grazia e quindi **la responsabilità dell'uomo si fa somma.** La morte del credente diviene il **momento supremo della fede.**

2) La Tradizione afferma come certo (di fede) che

\* **il credente riceve da Dio, nella sua esistenza terrena, la grazia di poter perseverare nel bene mediante i suoi atti liberi.**

\* **Si può legittimamente dedurre che tale grazia non sia assente nel momento supremo della morte specialmente se si tratta della morte di un cristiano, sempre sostenuto dallo Spirito.**

\* Per di più, la tradizione teologica insegna (verità teologicamente certa) che **c'è anche la possibilità di un dono, di una grazia speciale di perseveranza per il credente, nel momento della morte.**

NB. Se la grazia di Dio durante la vita terrestre indica già la gratuita benevolenza di Dio (per cui la vita terrena è già luogo manifestativo della misericordia divina), al momento della morte tale grazia diviene ulteriormente particolare e si fa più evidente la presenza amorevole di Cristo per opera del suo Spirito che dona la grazia di perseverare sino alla fine.

→ Insomma, la morte dell'uomo è luogo di incontro supremo con Cristo.

3) **E' proprio questa realtà dell'azione di grazia che fa della morte un giudizio,**

\* inteso, anzitutto come la **consumazione di tutta l'opera positiva con cui Dio liberamente ed amorevolmente conduce, nella sua grazia, l'uomo alla salvezza**

\* e quindi come **«momento critico della libertà» in quanto «nell'ora della morte» l'appello dell'amore divino assume una risonanza complessiva e singolare nel quadro di una esistenza salvata.**

## 3. Discorso antropologico sulla morte

1) Dunque la morte ci appare come **«momento decisivo» per il destino dell'uomo, come fine irrevocabile della sua esistenza.**

- Soprattutto, nell'ambito della visione di fede, che mette l'accento sull'opera della grazia, la morte appare come **momento supremo della attitudine religiosa dell'uomo che risponde all'offerta della grazia.**

2) Se la vita ha un senso e non è il giuoco assurdo che pensava Sartre, **la morte deve dare all'uomo il permanere durante l'eternità in ciò che volle essere durante il tempo;** e ciò non in virtù di una nuova decisione, che svuoterebbe irrimediabilmente la vita stessa, ma in quanto **somma complessiva di atteggiamenti vissuti e accumulazione senza futuro dell'intero passato, divenuto già, in modo irreversibile, presente eterno.**

→ In questo modo possiamo dire che **la morte è il momento terminale, per eccellenza, della esistenza personale dell'uomo,** nel quale essa si definisce una volta per sempre in forza del confluire, nel passaggio di questa morte stessa, come **momento di sintesi,** di tutto l'orientamento fondamentale del suo passato di libertà.

3) Il momento della morte come personalizzazione somma **non può appartenere solamente all'ordine di esistenza terrestre.**

- E' possibile pensare che **nel complesso momento della morte,** oltre al momento del decesso biologico, **ci sia un volto nascosto, come un momento di passaggio, (allo stato definitivo ed ultimo) nel quale avviene la piena confluenza del passato della vita terrestre e l'inizio della nuova vita futura** (come sulla soglia: alle spalle il tempo e di fronte l'eternità. E' l'incontro dell'uomo con Cristo).

→ In questo momento l'uomo **partecipa insieme alla temporalità ed alla sfera della a-temporalità;**

→ in quanto momento di esistenza personale, l'uomo **si esprime nella libertà a motivo delle condizioni superiori di esistenza spirituale** ed è in grado di costituire il luogo di una sintesi finale della vita cosciente e libera.

→ **Per la sua condizione di perfezione, rappresenta il luogo quindi di una definitiva e conclusiva risposta all'appello della grazia.**

4) Alcuni teologici sostengono che, nell'attimo della morte, **non solo avverrebbe una sintesi cosciente e personale di tutto l'orientamento libero della persona, ma che egli sarebbe solo**

**in questo momento in grado di prendere radicalmente in mano la propria esistenza giungendo alla pienezza della sua libertà.**

→ In questa concezione della morte come **«momento decisionale supremo», in risposta all'offerta suprema della grazia ultima.**

→ La morte diverrebbe così il **luogo privilegiato di un supremo incontro con Dio.**

«L'apertura del nostro essere ad una opzione decisiva in un atto di assoluta libertà è la condizione della possibilità di un incontro dell'infinito come tale» (L. Boros, *Esistenza redente; Il Dio presente*).

- Dunque, nella morte, si adempirebbe per l'uomo **il momento supremo del suo incontro con Cristo:**

\* **nell'incontro libero con la grazia** dell'offerta suprema dell'amore in Cristo, **l'uomo farebbe della morte la situazione giudiziale suprema della sua vita personale:** tutta l'eternità non sarà che lo sviluppo essenziale di ciò che accade in quel momento.

\* Nel valico della morte **egli si troverà per la prima volta o ancora una volta di fronte all'amore divino che chiama in Cristo e che si vuole donare.**

#### 4. Valutazione di questa ipotesi

- Si CONTESTA il fatto che l'uomo possa compiere una opzione fondamentale in una situazione di **separazione** dell'anima dal corpo. Tale separazione toglie all'uomo la sua essenziale integralità (*anima mea non est ego*), e quindi la possibilità di operare una scelta del tutto «personale».

- Se nell'atto della morte l'uomo compie una opzione diversa e contraria a quella fatta in vita, si toglie valore al contenuto stesso della vita, si svuota di significato la libertà terrestre e la storicità e si riduce gli atti liberi della esistenza incarnata dell'uomo una mera propedeutica all'esercizio della libertà.

- E' POSSIBILE PERÒ CONCEPIRE **la morte-azione** (= il morire) in modo diverso. E cioè:

\* come un **momento di libertà terminale** la cui caratteristica, dovuta alle **particolari nuove condizioni di esistenza,** è quella di costituire un **momento di pienezza in cui l'orientamento fondamentale dell'esistenza terrestre viene riassunto e conglobato.**

\* La nostra vita cosciente è **come un fiume, una totalità**, in cui i momenti di decisione hanno rapporto con ciò che li precede, li accompagna e li segue.

→ **E' la vita come totalità che decide esistenzialmente della nostra sorte eterna.**

- E' POSSIBILE ANCHE PENSARE che **questo momento di libertà finale, nonostante il peso determinante del passato**, a motivo delle nuove condizioni di esistenza e di capacità valutative della persona, **non sia semplicemente e meccanicamente predeterminato**, perdendo così ogni qualità di atto libero, **ma possieda anche in modo conclusivo e definitivo la possibilità di qualche, se pur eccezionale, determinazione nuova rispetto al passato della vita** avendo presente soprattutto un'eventuale singolare e gratuita manifestazione della grazia.

→ Qui si tratta di un **momento personale della vita** in cui **nella totalità essa si riassume e trova conferma, liberamente, come dall'interno.**

→ E' come **l'ultimo tocco** ad un quadro, anche se in genere **non muta la sua composizione**, potrebbe **però apportare ancora degli elementi di novità** inaspettati.

Scrive L.Boros:

*Nella morte l'uomo diventa veramente libero, sciente e capace di prendere una decisione definitiva. In questa decisione egli compie il più chiaro incontro con Cristo di tutta la sua vita; adesso gli è impossibile passare oltre Cristo. Deve decidere in un senso o nell'altro.*

Egli vivrà per sempre come si è deciso in quel momento. Fino alla morte l'uomo non si possiede pienamente.

- *Nella morte l'uomo finalmente "è", e raggiunge la completa unità del suo essere.*

- La morte è una nuova nascita: è un apparire alla vera vita alla quale ci si è preparati nella fase terrena, la quale è dunque preparatoria e in grado di "gestire" questo momento decisivo.

→ La morte comporta una liberazione alla vera libertà, perché in quell'istante l'uomo viene consegnato pienamente al suo Dio, liberato da tutto ciò che fino ad allora gli impediva di mirare Dio in faccia. ***Nella morte Dio gli sta lì, davanti all'uomo come il sommo Bene. E in quell'istante l'uomo decide irrevocabilmente,***

***grazie anche all'orientamento della vita terrena.***

- Dunque, nella morte si dà la possibilità del primo atto interamente personale dell'uomo di modo che essa è il luogo privilegiato della presa di coscienza, della libertà, dell'incontro con Dio e della decisione intorno al destino eterno.

- E' in questo senso che *nella morte, quale momento finale della esistenza peregrinante dell'uomo, si stabilisce la sua situazione immutabile per l'eternità, per un fatto intrinseco legato al processo stesso di maturazione della sua vita personale.* Con la morte, la vita terrestre assume una sua intrinseca irrevocabilità e definitività (finito l'unico corso della nostra vita terrena: LG 48), per cui l'uomo permane eternamente nella risposta conclusiva, della sua vita terrena, all'offerta dell'amore redentore di Dio in Cristo.

#### **Acuni testi dal CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA**

1005. Per risuscitare con Cristo, bisogna morire con Cristo, bisogna «andare in esilio dal corpo e abitare presso il Signore» (2 Cor 5,8).

1006. Per coloro che muoiono nella grazia di Cristo, è una partecipazione alla morte del Signore, per poter partecipare anche alla sua Risurrezione.

1010. Grazie a Cristo, la morte cristiana ha un significato positivo. «Per me il vivere è Cristo e il morire un guadagno» (Fil 1,21). «Certa è questa parola: se moriamo con lui, vivremo anche con lui» (2 Tm 2,11). Qui sta la novità essenziale della morte cristiana: mediante il Battesimo, il cristiano è già sacramentalmente "morto con Cristo", per vivere di una vita nuova...

1011. Nella morte, Dio chiama a sé l'uomo...

1012. Ai tuoi fedeli, Signore, la vita non è tolta, ma trasformata; e mentre si distrugge la dimora di questo esilio terreno, viene preparata un'abitazione eterna nel cielo.

1013. Quando è «finito l'unico corso della nostra vita terrena», noi non ritorneremo più a vivere altre vite terrene.

1020. Per il cristiano, che unisce la propria morte a quella di Gesù, la morte è come un andare verso di lui ed entrare nella vita eterna.

1022. Ogni uomo fin dal momento della sua morte riceve nella sua anima immortale la retribuzione eterna, in un giudizio particolare che mette la sua vita in rapporto a Cristo...

*P. Francesco Polliani*